

## PREMESSA

Convinto assertore dell'utilità 'politica' della letteratura che meglio di ogni altra arte riusciva a *movere* nell'uomo il sentimento del 'Bene', Girolamo Bartolommei si cimentò nelle forme della scrittura lirica, epica, drammaturgica e musicale, richiamando i 'benigni lettori' delle sue opere al senso di una poetica innovativa che proponeva l'onestà 'sociale' della poesia reinterpretando il sapere antico e rileggendolo in chiave attualizzante, ora veicolo dei valori etici e dei contenuti culturali della *societas* cristiano-cattolica. Già nel primo testo teorico premesso all'edizione delle sue *Tragedie*, pubblicate a Roma nel 1632, Bartolommei offre una rilettura della poetica aristotelica e delle tante *auctoritates* citate, finalizzata a giustificare la legittimità tragica dell'eroe cristiano, secondo una visione ormai condivisa nei circoli culturali romani che trovava la sua legittimazione nella prassi drammaturgica dei collegi dei padri gesuiti e non solo. Le dedicatorie delle *Tragedie* a Urbano VIII e ai prelati della famiglia Barberini sottendono l'adesione del letterato all'intensa azione di *renovatio* culturale del papa, un'aspirazione a una nuova 'età dell'oro' che si proponeva di reinventare un ideale classicismo cristiano. La ricerca di un componimento che fra la *gravitas* formale e il senso allegorico della parola poetica fosse portatore dell'*utile et dulci* d'oraziana memoria caratterizza l'aspirazione al classicismo di Bartolommei, se pur molto sensibile alle lusinghe seduttive di una favola barocca, che trova nel suo poema epico *l'America* la sua massima espressione. Nel clima di piena e convinta partecipazione dei letterati a «le siècle d'Urbain VIII», come l'ha definito Marc Fumaroli, Bartolommei compie il suo itinerario poetico che dalle canzoni per musica alle tragedie, dai drammi musicali all'epos di Amerigo Vespucci, attraversa tutti i generi di scrittura poetica, per giungere anche ad un'ampia dissertazione sulla commedia. Nel nostro saggio introduttivo: *L'opera esemplare di un 'moderato riformatore'* abbiamo inteso dar ragione di questo itinerario poetico, descritto anche da un regesto delle opere, che ci consente di inquadrare la produzione letteraria di Bartolommei non tanto per l'originalità delle proposte, bensì per il suo valore storico che, come spesso la produzione teorica e creativa dei così detti 'minori', contribuisce a far luce sulle caratteristiche dell'attività letteraria e drammaturgica di un secolo che da tempi relativamente recenti la critica ha mostrato di rivalutare.

La *Didascalìa* cioè *dottrina comica libri tre*, di cui proponiamo qui l'edizione critica, fu stampata una prima volta a Firenze nel 1658, con dedica al figlio Mattias. A questa prima pubblicazione ne seguì una seconda, del 1661 che, ricorretta e ampliata dall'autore, fu indirizzata al futuro granduca di Toscana, il principe Cosimo. Nell'apparato al testo da noi edito abbiamo inteso dar ragione delle varianti fra le due edizioni, la cui rilevanza maggiore consiste nell'ampliamento del testo che nella nuova versione del 1661 vede l'aggiunta di quattro nuovi capitoli nel secondo libro e di tredici abbozzi di commedie nel terzo libro, che assecondano l'intento 'insegnativo' dell'opera. Come Bartolommei stesso afferma nelle dediche e a conclusione del suo discorso agli *Accademici Professori di belle lettere*, egli intende esortare i letterati a mettere in atto la riforma della commedia così come da lui proposta per risollevarne le sorti del genere dal degrado rappresentato, a suo parere, dalle «moderne commedie».

L'autore con la sua *Didascalìa* vuole offrire ai giovani accademici un *vademecum* di precetti poetici necessari a ridefinire le caratteristiche della 'ben ordinata commedia', che lui idealmente identifica con la «commedia di mezzo» praticata dai greci. Di questo modello mediano, lontano dagli eccessi comici e caratterizzato dal valore etico e sociale della fabula allegorica, Bartolommei propone - nel terzo libro - diciannove «abbozzi di commedie di mezzo» (un repertorio di favole nelle quali si colpiscono i vizi e si premiano gli atteggiamenti virtuosi) che traducono sul piano della finzione letteraria i principi poetici enunciati nei primi due libri. Il senso didascalico del trattato trova così il suo compimento, avanzando, secondo il metodo deduttivo, da questioni di ordine generale alla particolarità degli esempi. Secondo la modalità di scrittura dell'epoca il suo discorso procede con un susseguirsi di citazioni o richiami a autori antichi e moderni che hanno la funzione di giustificare, rilanciare e ampliare le sue argomentazioni. Di questo repertorio citazionale, a volte un po' ridondante, abbiamo cercato di precisare l'origine (per quanto ci è stato possibile) nella seconda fascia dell'apparato posto a piè pagina del testo, riconducendo i rimandi alle convenzioni attuali. Ai fini dell'esegesi della scrittura che, come abbiamo detto, si alimenta di un sapere umanistico riformulato in chiave seicentesca, abbiamo fornito nella terza fascia d'apparato alcune annotazioni. Come già ha scritto, nel 1969, lo storico del teatro Ferdinando Taviani, l'interesse teorico della *Didascalìa* sta da un lato nella riproposizione di problematiche sulla commedia di natura cinquecentesca e dall'altro, proprio a partire dal recupero di un modello ideale di commedia colta, essa prefigura, se pure in modo ancora generico, temi che avranno esiti e sviluppi nella cultura drammaturgica del Settecento.

Questo lavoro intende rendere accessibile con un'edizione moderna il testo della *Didascalìa* che dia conto delle differenze redazionali delle due edizioni antiche, delle fonti citate e aiuti a cogliere il senso ermeneutico della proposta poetica di Bartolommei.